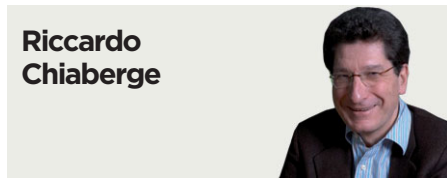


COMUNITÀ

Il commento

Bbc, niente bufale siamo inglesi



Riccardo Chiaberge

SEGUE DALLA PRIMA

Come il dottore in scienze della comunicazione che millanta di trasformare le cellule staminali in neuroni. O il medico imbroglione che sconsiglia l'uso dei vaccini. O l'onorevole pronto a giurare che i jet nebulizzano sostanze micidiali nell'atmosfera per condizionare le nostre menti, e che ci hanno messo un microchip sotto la pelle. Nessuno di questi signori verrà più fatto accomodare nei divanetti televisivi. Mai più, dite sul serio? Oddio, e ora come passeremo le nostre serate? Chi ci spiegherà nei dettagli la profezia Maya sulla prossima fine del mondo? Sai che noia, senza la ragione quotidiana di Nostradamus e di Templari...

Tranquilli, non è la Rai: è la Bbc che una settimana fa ha preso questa drastica decisione, richiamando all'ordine i suoi giornalisti. Va bene l'equilibrio e l'imparzialità - ha sentenziato il trust dell'emittente britannica, l'equivalente del consiglio di amministrazione Rai - ma quando su un certo argomento esiste un consenso praticamente unanime nel mondo scientifico, non è opportuno dare spazio a punti di vista marginali, solo per il gusto della controversia, per ascoltare «l'altra campana». Se la campana è screditata, se confonde le idee alla gente, non deve suonare nella tv di Stato. Che si accontenti dei network privati.

La pronuncia del Trust della Bbc è motivata dalla crescente invadenza mediatica di opinionisti ostili alla teoria del «riscaldamento globale», legati al think tank conservatore di Nigel Lawson. Ma ha una portata più generale: la par condicio non va applicata alla lettera. Se si parla dell'ultimo fossile di dinosauro, non è obbligatorio invitare un creazionista. Se viene scoperto un nuovo pianeta, si può anche fare a meno di sentire il parere dell'astrologo. E se il tema è il mutamento climatico, non è il caso di fare da megafono agli ecoscettici. La raccomandazione può anche suonare come un intervento censorio, una forma di dogmatismo scienziato. Siamo sicuri che i modelli elaborati dai climatologi ci azzeccino in tutto e per tutto, e che le bombe d'acqua e i super-uragani siano un effetto dei gas di serra prodotti dall'uomo? A mettere in dubbio queste certezze non sono soltanto crackpots, mattacchioni o finti esperti al servizio delle compagnie petrolifere, ma anche ricercatori di qualche peso. Abbiamo il diritto di zittirli?

Detto questo, bisogna ammettere che se la Bbc pecca forse di bacchettoneria, le reti italiane cadono nell'eccesso opposto.

Nelle varie Gabbie che arredano il nostro zoo televisivo vince non chi è più competente, ma chi sbraita più forte e le spara più grosse. È l'apoteosi del crackpot. Tutto diventa opinabile, anche un'analisi del Dna ripetuta con risultati identici da quattro laboratori indipendenti. Del resto, come ha detto quella signora di Brembate, «la scienza sbaglia». E in un Paese anti-scientifico come il nostro, sono in tanti a pensarla come lei. Se invece di un genetista fosse stata una cartomante o una sensitiva, a fare il nome del presunto colpevole, avrebbe avuto più chances di essere creduta. In rete già circolano leggende metropolitane sulla «lobby del Dna» che si sarebbe riempita le tasche vendendo migliaia di kit genetici agli investigatori.

L'ennesima cospirazione, insomma: la solita cupola di interessi occulti che agisce alle nostre spalle. Viviamo in un'epoca senza più segreti, nel mondo trasparente delle intercettazioni e di WikiLeaks. Eppure, o forse proprio per questo, mai come oggi prosperano le teorie complottistiche, dall'11 settembre al Club Bilderberg. In *Rivelazioni: il libro dei segreti e dei complotti* (Piemme), il giornalista e psicologo Massimo Polidoro, cofondatore del Cicap (Comitato italiano per il controllo delle affermazioni sulle pseudoscienze) ce ne offre un campionario vastissimo, e suggerisce le armi per difenderci.

Il cospirazionismo è una sindrome invalidante, non solo in Italia. «Un primo effetto negativo - scrive Polidoro - è quello di indurre un senso di impotenza politica. Che cosa può fare la gente comune, se il mondo è gestito da società segrete come gli Illuminati, famiglie facoltose come i

Rockefeller o i Rothschild, agenzie di intelligence come la Cia o il Kgb, che operano in segreto per stabilire un nuovo ordine mondiale? Tanto vale arrendersi». Ancora più devastante il secondo effetto: l'angoscia per un pericolo inesistente induce a comportamenti suicidi. «Credere che i vaccini siano responsabili dell'autismo è una teoria che non ha fondamento e nasce dalla truffa di un medico radiato dall'albo, Andrew Wakefield, pagato per dichiarare il falso... Chi rifiuta di vaccinare i propri figli non solo li espone al rischio di malattie che si ritenevano debellate come il vaiolo, la rabbia o il tetano, ma contribuisce alla diffusione dei virus anche nel resto della popolazione». E proprio in questi giorni abbiamo saputo che la disinformazione ha fatto breccia, tanto che le vaccinazioni contro rosolia e morbillo sono crollate del 25%. Il terzo effetto è deviare la protesta sociale verso falsi obiettivi: la campagna sulle cosiddette «scie chimiche», l'innocua condensa degli aeroplani spacciata per misteriosi gas velenosi, distoglie l'attenzione da minacce autentiche come gli scarichi delle auto o i rifiuti tossici.

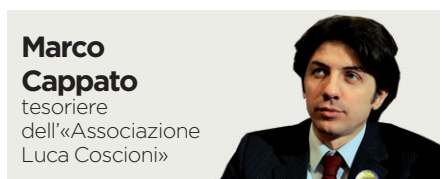
Ben più della tv, sono i social network il nuovo terreno di coltura di queste paranoie collettive. Su Facebook non contano verità e menzogna, ma la rispondenza o meno della «narrazione» ai pregiudizi di chi legge e «condivide». E poiché i social stanno diventando la fonte privilegiata di notizie per le nuove generazioni, che diffidano dei media tradizionali, non c'è da stare allegri: la democrazia digitale è allergica ai Trust, e crackpots e spacciatori di bufale possono scorrazzare indisturbati.

Maramotti



L'intervento

Bioetica, chi risponde all'appello di Napolitano?



Marco Cappato
tesoriere dell'«Associazione Luca Coscioni»

LA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA SEMBRA ESSERE RIMASTA L'UNICA ISTITUZIONE POLITICA A RENDERSI CONTO del danno arrecato ai cittadini italiani dall'assenza di libertà civili sui temi della vita e dell'autodeterminazione individuale. Il richiamo di Napolitano alle Camere, in occasione dell'incontro con il Comitato Nazionale di Bioetica, si fa forte del grande consenso che questi temi hanno presso l'opinione pubblica, e fa emergere la necessità che una maggioranza politica in Parlamento si faccia carico finalmente di quella maggioranza sociale favorevole a obiettivi come euta-

nasia e testamento biologico, ricerca sugli embrioni, fecondazione assistita, pari diritti per le unioni omosessuali.

Sul fine-vita il richiamo di Napolitano è insistente. Sono passati quasi quattro mesi dal giorno in cui il Presidente inviò a Carlo Troilo, dirigente dell'Associazione Luca Coscioni, una lettera in cui sollecitava il Parlamento ad un «sereno e approfondito confronto» sui drammatici problemi del fine vita, ribadendo la posizione che aveva già reso pubblica nel dicembre del 2006 rispondendo a una lettera di Piergiorgio Welby.

Nonostante i richiami del Colle, che si collegano idealmente a quelli su carcere e giustizia, Parlamento e governo fanno a gara nel bloccare ogni avanzamento e negare persino il dibattito sull'eutanasia e le altre libertà civili. Lo stesso Matteo Renzi, che su economia e riforme istituzionali ama presentarsi come colui che punta sul rapporto diretto con il popolo, su questi temi ha invece finora voluto o accettato di far prevalere le logiche paralizzanti di coalizione.

Il disservizio pubblico dell'informazione radiotelevisiva copre l'inerzia parlamentare attraverso il silenzio e la censura, grazie alla quale, ad esempio, la gente non sa che la proposta di legge di

iniziativa popolare per l'eutanasia legale attende da 10 mesi di essere calendarizzata dal Parlamento.

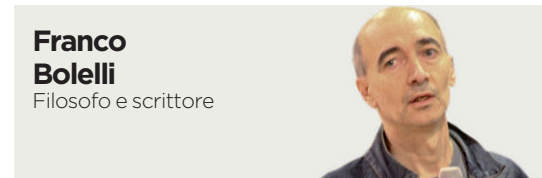
Infatti, proprio il 13 settembre dell'anno scorso abbiamo consegnato alla Camera dei Deputati oltre 70.000 firme sottoscritte e certificate di cittadini italiani che vogliono che si parli di fine-vita in Parlamento. Da allora nessuna calendarizzazione, né audizione, né un serio dibattito televisivo.

Come Associazione Luca Coscioni, invitiamo i parlamentari e i ministri che vogliono raccogliere in modo concreto il monito del Presidente e fare affermazione di coscienza laica e antiproibizionista a far parte del soggetto politico che vive questi temi come priorità, e dunque a iscriversi alla nostra associazione, soggetto costituente del Partito radicale.

Per quanto riguarda l'eutanasia, il primo appuntamento che diamo loro è per lunedì mattina al Comune di Milano, con Umberto Veronesi e Vittorio Feltri per l'incontro «Eutanasia: il Parlamento si faccia vivo». La presenza di Feltri è anche un segnale incoraggiante per la ricerca di maggioranze trasversali inedite. A patto, però, di volerle davvero cercare.

L'analisi

La cultura scolastica? È solo «falsa comprensione»



Franco Bolelli
Filosofo e scrittore

SE NON SIETE PRONTI AD AFFRONTARE UNA DOMANDA SCONVENIENTE, DIREI ANZI IMPRESENTABILE, MEGLIO SE SMETTETE IMMEDIATAMENTE DI LEGGERMI, DICO DAVVERO. Se invece siete ancora con me, ecco la domanda: siete proprio così certi che la cultura scolastica e accademica sia preferibile all'ignoranza? Inutile che vi indignate, non ditemi che non vi avevo avvertito. Ovvio che la risposta è sì, ne sono certo anch'io: leggere e studiare è sempre e comunque meglio del suo contrario. Ma non riesco a togliermi di mente quell'affermazione del Tao che diceva «il conoscere è falsa comprensione, il non conoscere è cieca ignoranza». Ed è così che - mentre credo come tutti che la mancanza di educazione e di cultura sia (tanto più quando, come sta spesso accadendo, è ostentata e volgare) quanto di peggio - mi e vi chiedo se un'educazione e una cultura inadeguate e anzi dissuasive rappresentino la vera risposta all'ignoranza. Come avrete già abbondantemente intuito, la mia conclusione è no: credo che educazione e cultura scolastiche ed accademiche siano ormai quella che il Tao definiva «falsa comprensione».

Non sto minimamente dicendo che quello che insegnano sia da buttar via, non scherziamo: ma il modello di pensiero che trasmettono a me sembra non soltanto limitato ma davvero nocivo. Perché la mente lineare, logica, binaria, meccanica, rispecchiava

perfettamente un mondo che non esiste più, ma è un ostacolo alla comprensione del mondo in cui stiamo vivendo, un mondo che si è fatto connesso e globale, dinamico e instabile e asistematico, un mondo che presenta possibilità di scelta impensabili fino a pochi anni fa, un mondo dove la nostra mente sta sempre più funzionando in orizzontale. Qualcuno dirà che è proprio perché stiamo perdendo le capacità logiche

e analitiche che abbiamo bisogno di insegnarle: ammetto che questa è un'obiezione indiscutibile. Il problema è che per la cultura scolastica ed accademica il modello logico, analitico, lineare, sistematico è non soltanto una delle possibilità cognitive ma unità di misura insormontabile, e in questo senso l'intelligenza che lo sostiene finisce per rappresentare un'aggravante perché non soltanto è estranea al metabolismo tecnobiologico del mutamento in atto ma gli oppone resistenza.

La conoscenza, la cultura, l'educazione di cui abbiamo assoluta e urgentissima necessità sono quelle che possono valorizzare e potenziare la natura orizzontale della mente contemporanea e aiutarla a muoversi con più consapevolezza in un mondo così sovrabbondante di opzioni e materiali a disposizione.

Un paio di mesi fa, la rivista mensile statunitense *Wired* ha messo in copertina la foto di una ragazzina messicana dodicenne suggerendo che lei - Paloma Noyola Bueno - potrebbe essere il prossimo Steve Jobs. Non si tratta soltanto della brillante mente della giovane ragazza: è che lei sta crescendo in un sistema scolastico che ha il coraggio di guardare alle possibilità evolutive che abbiamo oggi fra le mani piuttosto che al passato, e che invece di incatenarli a un programma preconfezionato spinge i giovani studenti a prendersi la responsabilità di costruirsi da sé il proprio percorso.

Presto per dire che questa sia la formula magica, fatto sta che il livello degli studenti così educati è cresciuto a velocità impressionante e lì nessun insegnante presume se stesso e la propria cultura come ultimo baluardo contro la barbarie.

Sì, perché ad evidenziare ancor più l'impaccio della mente logica e lineare nei confronti del nuovo mondo connettivo è la pretesa della cultura tradizionale di essere l'unica cultura possibile: così che non soltanto quella mente e quella cultura si rendono sempre più estranee a tutto quello che evolve, ma guardano sprezzantemente (non senza ragioni, lo ammetto...) i giovani studenti invece di motivarli e valorizzare i loro nuovi modelli percettivi e cognitivi. Quando - tanti anni fa - facevo parte dei giovani studenti ne avevo la confusa quanto incrollabile intuizione, ora non soltanto non ho cambiato idea ma anzi lo so con assoluta certezza e consapevolezza: un'educazione che non sa essere eccitante, che non sa accendere la mente e i sensi di chi vuole educare, può avere mille virtù ma non sarà mai davvero educativa.